

Donne pensionate più esposte alla povertà

In 16 mila vivono con meno di 850 euro al mese, la preoccupazione per il ddl sulla reversibilità

► BELLUNO

In provincia di Belluno oltre 16 mila pensionate devono sopravvivere con meno di 850 euro al mese. E la differenza con i "colleghi" maschi è elevata. È l'allarmante fotografia registrata dagli ultimi dati dell'Inps, aggiornati al 2014, elaborati dallo Spi Cgil Veneto.

Dati che mostrano come nel territorio provinciale siano quasi 3 mila e 750 (11 % del totale) le pensionate che portano a casa un assegno inferiore ai 500 euro, contro 2 mila e 380 uomini (8,3%). Sono invece più di 12.700 (il 37,5%) le donne bellunesi con una pensione compresa tra i 500 e i mille euro. Riassumendo, quasi la metà delle pensionate (il 48,5%) deve sopravvivere con redditi lordi inferiori ai mille euro, cioè con meno di 850 euro al mese.

Un andamento in linea con quello regionale, in cui la percentuale si attesta al 50,9: in sostanza, una pensionata veneta su due, oltre a vivere con una pensione troppo bassa, deve pagare l'affitto, fare la spesa,

comprare medicinali e, spesso, dare una mano a figli e nipoti.

«Per quanto riguarda le pensioni più alte, le differenze tra uomini e donne sono altrettanto eclatanti», sottolinea Maria Rita Gentilin dello Spi Cgil di Belluno. «Basti pensare che in provincia sono circa 3.500 (12,3%) i pensionati maschi con assegni tra i 2 mila e i 2.500 euro, contro i poco più di 2 mila (il 6%) delle donne. E arrivano a 3.800 (13,2%) gli uomini con assegni superiori ai 2.500 euro lordi. Una quota che si abbassa al 3,6% se si guarda alle pensioni delle donne. Queste ultime sono di più, ma percepiscono meno delle metà dell'importo complessivo erogato per le pensioni».

La "condizione" delle pensionate bellunesi rispecchia in modo più ampio le differenze di reddito esistenti anche nel mondo del lavoro fra uomini e donne. In Italia, infatti, le lavoratrici prendono in media uno stipendio che va dal 16 al 30% in meno rispetto ai colleghi maschi.

«Le pensioni di vecchiaia e anzianità rappresentano in ge-

nerale la fonte principale di reddito», dice ancora, «tra le pensionate, invece, è importante il reddito delle pensioni di reversibilità. Le donne sono quindi le più esposte alla povertà».

E in questo senso non giova il ddl delega del Governo, arrivato alla commissione Lavoro della Camera, che agita non poco gli animi di chi un domani potrebbe, suo malgrado, avere diritto alla pensione di reversibilità. Un ddl che prevede un taglio per gli assegni di vedove e vedovi, anche se non verranno toccate le pensioni di reversibilità già in essere. Nel Bellunese è a rischio di ulteriori tagli una parte dei 650 nuovi assegni di reversibilità che in media vengono erogati ogni anno al coniuge di un defunto. La categoria più colpita è quella delle vedove, visto che l'85% degli assegni di reversibilità vanno versati alle donne, che hanno una prospettiva di vita più lunga. Nel territorio di Belluno si contano attualmente circa 19mila pensioni di questo tipo, per le quali ogni vedova o vedovo si intasca in media 855 euro lordi al mese,

non certo una cifra da "nababbi".

«Nel ddl le reversibilità sono considerate prestazioni assistenziali e non più previdenziali», fa presente la Gentilin. «Ciò significa che l'accesso sarà legato all'Isee. Non solo è ingiusto, ma tecnicamente improprio e rischia di aprire il contenzioso a livello giuridico. La reversibilità è infatti una prestazione previdenziale a tutti gli effetti, legata ai contributi effettivamente versati. Che in molti casi sparirebbero nel nulla, o meglio, resterebbero nelle casse dello Stato. Una "rapina" legalizzata».

Sul fronte della cosiddetta "opzione donna", la Gentilin precisa che «consente di anticipare l'uscita di diversi anni, ma il costo è un conteggio dell'assegno pensionistico che si basa solo sul sistema contributivo escludendo quello misto, con una decurtazione che oscilla tra il 25 e il 30%».

«Lo Spi Cgil da tempo promuove iniziative per porre fine alla discriminazione», chiosa, «chiedendo orari flessibili per i genitori-lavoratori e nuovi servizi mirati ai prestatori di cure assistenziali». (m.r.)



Renato Bressan

